

TERRORISMO IN FUGA ALL'ESTERO

«Il capo dello Stato gli garantirà lo status di rifugiato politico»

Eduardo Marini
Giornalista di «R7»

“Lula non consegnerà Battisti”

Lo rivela un sito brasiliano: il presidente ha deciso, la sentenza sarà emessa ad aprile

PAOLO MANZO
RIO DE JANEIRO

La notizia arriva come un macigno in un momento delicato nelle relazioni diplomatiche tra Italia e Brasile, dopo l'annullamento della prima visita ufficiale di Silvio Berlusconi nel paese verde oro. Cesare Battisti, per decisione del presidente Lula, non sarà estradato in Italia ma resterà libero di godersi il sole di Copacabana.

La notizia, apparsa sul portale di R7, di proprietà della Record - dopo la Globo il più grosso gruppo media verdeoro - è firmata dal giornalista Eduardo Marini. Secondo quanto pubblicato sarebbe «sicura» la decisione del governo brasiliano di mantenere lo status di rifugiato politico a Battisti.

Dunque: l'ex terrorista dei Proletari Armati per il Comunismo condannato in Italia per 4 omicidi e in carcere in Brasile dal marzo del 2007 non sarebbe più restituito all'Italia. Il condizionale resta, perché il giornalista non rivela le fonti, ma parla solo di due membri del PT di Lula di «alto grado» che gli avrebbero «garantito che questa sarà la decisione del presidente Lula». Ma le sue fonti potrebbero essere membri del PT legati agli avvocati difensori di Battisti, con l'evidente scopo di esercitare pressioni sullo stesso Lula o qualcuno a lui molto vicino per testare quali sarebbero, in tal caso, le reazioni dell'Italia. Secondo quanto scrive Marini la decisione del presidente di mantenere Battisti in Brasile

sarà presa entro aprile, cioè dopo la pubblicazione delle motivazioni del Supremo Tribunale Federale (STF) che, al momento, sono ancora «top secret».

Bisogna ricordare che il STF (organo giuridico omologabile alla nostra Corte Costituzionale), lo scorso novembre aveva annullato il rifugio concesso a Battisti dall'ex ministro Tarso Genro ma, contemporaneamente, aveva scelto di decidere a metà, lasciando la parola finale a Lula. A tutto questo si aggiunge la strana coincidenza che poche ore prima del presunto scoop di Marini un giudice di Rio de Janeiro ha condannato Battisti in primo grado a «due anni di prigione in regime aperto», simile alla nostra semi-libertà, a causa del passaporto



Addio Italia
Cesare Battisti ex terrorista dei Proletari Armati per il Comunismo è stato condannato in Italia per 4 omicidi. E' in carcere in Brasile dal marzo del 2007

falso con cui era entrato in Brasile dopo la sua fuga dalla Francia. Ma «intanto a causa del regime aperto - spiega a La Stampa uno dei principi del foro di Brasilia che chiede di rimanere in Brasile - assisteremo ad una serie di richieste da parte della difesa di Battisti per farlo uscire dal carcere in libertà provvisoria». Il rischio paventato da molti è un'ennesima fuga.

La decisione del Tribunale di Rio permette però a Lula di avere un motivo in più per tenere dentro Battisti in un anno decisivo per il Brasile che a ottobre rinnoverà presidente e governatori. Il presidente più pragmatico della storia del Brasile potrebbe così decidere di non decidere, lasciando la patata bollente al suo successore.

Personaggio

ANDREA COLOMBARI
RAPHAËL ZANOTTI

La primula rossa del commando che rapì Moro

C'è il Papa, c'è suo padre con il Pontefice, c'è lui bambino che gioca con una palla nei Giardini Vaticani. Poi altre foto di una Roma in bianco e nero, e poco più in là, sulla parete, le mandibole di grossi squali toro. «Alcune persone sono già morte quando nascono, la loro è una vita in attesa della morte. Io invece ho avuto molte vite».

Sei ergastoli sulle spalle e mai un giorno di galera: lo immagineresti deciso e imperioso l'uomo che da 28 anni è uno dei più grandi ricercati d'Italia. E invece eccolo qui, Alessio Casimirri



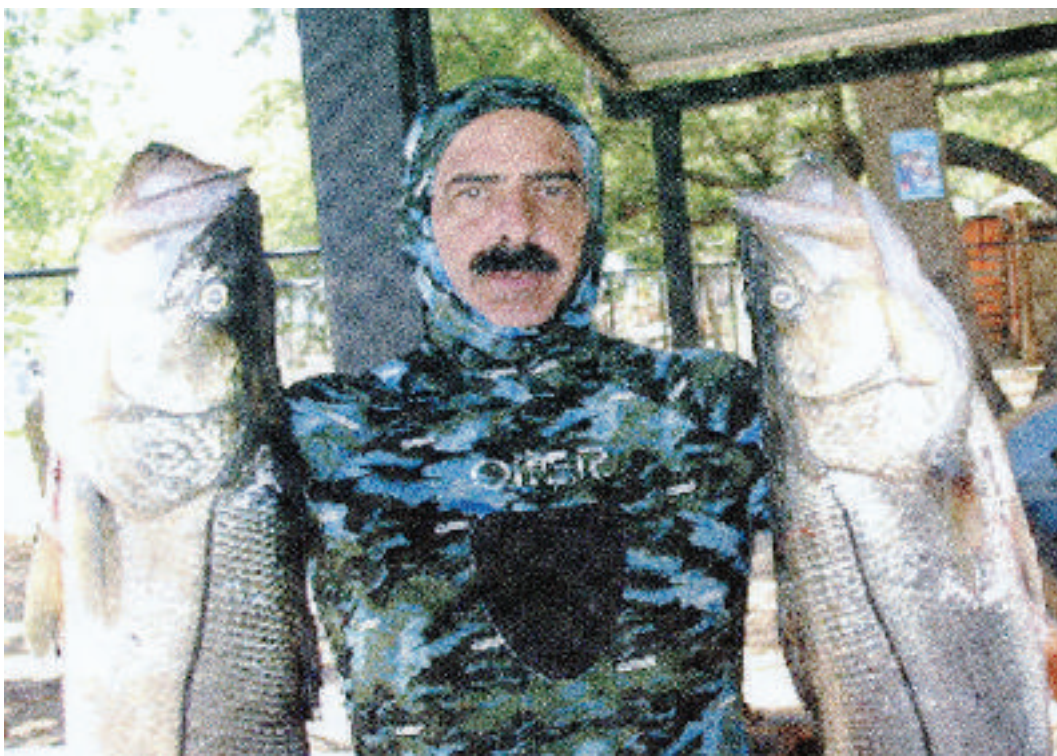
Alessio Casimirri

Alessio Casimirri, 59 anni, fa il ristoratore: ha aperto due ristoranti e si dedica alla caccia agli squali toro; ha sposato una nicaraguense e ha tre figli

mirri, 59 anni, basso e ben piazzato, capelli neri e maglietta rossa aderentissima infilata nei pantaloni. La voce esce stridula, esitante: «Siete italiani? Anche io lo ero».

Casimirri ne ha avute tante, di vite. In quella di adesso fa il ristoratore, sospeso tra il suo locale storico a Managua, La Cueva del Buzo, e le battute di caccia subacquea a San Juan Del Sur, dove da poche settimane ha aperto il suo secondo ristorante, il Dona Ines. Nella vita precedente era «Camillo», nome di battaglia dell'uni-

La seconda vita
Alessio Casimirri mostra orgoglioso le prede del suo hobby: la pesca subacquea



Perché non è estradato

Nonostante le numerose richieste italiane, il governo nicaraguense si è sempre opposto all'estradizione di Alessio Casimirri. L'ultimo rifiuto è arrivato dalla Corte Suprema di Managua nel 2005. I primi tentativi risalgono all'inizio degli anni Novanta, ovvero dopo la sconfitta elettorale dei sandinisti che avevano offerto ospitalità alla primula romana. Di fatto si arena subito. Casimirri, che è arrivato in Nicaragua nel 1982 sotto falso nome, nel 1986 sposa Raquel Garcia Jarquin, cittadina nicaraguense, e diventa nicaraguense anche lui. La cittadinanza gli viene revocata però nel 1993, quando si scopre che si è sposato con falsi documenti. Casimirri affronta un periodo di latitanza, che però termina dopo poco, quando la sua posizione tornerà legale. Viene bocciata anche un'ulteriore richiesta del 1999.

Cena a Managua con Camillo l'ultimo latitante di via Fani

Condannato a 6 ergastoli e mai incarcerato: farà un film a Hollywood

co brigatista ancora latitante che fece parte del commando Moro. Prima ancora, un bambino cresciuto tra i palazzi papalini, dove il padre è stato per trent'anni il potentissimo capo dell'ufficio stampa della Sala Vaticana.

«Scrivere un libro sulla mia vita? Ci ho pensato più volte. Ma vorrei andare oltre: pensavo a un film a Hollywood, come mio padre». Ci sarebbe materiale per Freud, se non fosse imbarazzante. Nel suo locale in Nicaragua, mentre infila un Dvd nel registratore per mostrare le sue imprese di pescatore subacqueo, Casimirri racconta: «Il film del mandolino del capitano Corelli (quello con Nicholas Cage protagonista, ndr) è la storia di mio padre. Mi raccontava fin da piccolo della sua campagna a Cefalonia. Tutti gli episodi sono veri, anche la ragazza, solo che

non era greca, era croata. Si chiamava Nada, mio padre andò a prenderla in Grecia dopo la guerra e la portò in Italia. Poi però si lasciarono».

Casimirri non ha più i baffi come nella foto che campeggia sul menù del suo locale, quella in cui in posa plastica e muta mimetica esibisce orgoglioso due prede ancora gocciolanti. Sa tutto della pesca subacquea e delle prede: come si spostano, cosa mangiano, quando. Ma non appena si tocca l'argomento Moro, si chiude a riccio. Nel libro, o nel film, ci sarà un capitolo anche sul rapimento? «Non mi toccare questo tasto» dice facendo intuire che smetterà di parlare.

L'Italia ha chiesto più volte la sua estradizione ma il Nicaragua dei sandinisti si è sempre opposto: sebbene entrato nel Paese sotto falso nome,

Casimirri si è sposato con una nicaraguense, ha avuto tre figli ed è diventato cittadino del Nicaragua a tutti gli effetti. Niente da fare. Nel 2006 un italiano lo ha riconosciuto in Costarica, a El Ostional, cittadina a un passo dal confine. Ci andava spesso, aveva aperto un altro locale. L'italiano ha fatto una soffiata ai Servizi, è stata organizzata una trappola per catturarlo. Ma qualcuno, forse, lo ha avvertito: «Vedo persone strane che girano nel mio locale, l'Italia vuole per forza arrestarmi. Ma io il giorno del rapimento Moro insegnavo educazione fisica in una scuola» ha dichiarato a El Nuevo Diario, giornale di Managua, nell'unica intervista che abbia mai rilasciato. A El Ostional non si è fatto più vedere. L'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli è an-

dato su tutte le furie: «Così non lo prenderemo mai».

È l'ultimo rimasto. Rita Algranati, la sua ex moglie, è stata catturata nel 2004 in Egitto con il suo nuovo compagno. Casimirri, nel suo locale dove si cena con 50 dollari in un Paese dove un taxista ne guadagna 400 al mese, invece parla di pesci e di gare subacquee. Su un tavolino, le coppe: campione nazionale di pesca subacquea del Nicaragua, più altre due della gara a El Ostional del 2009. Ci ha messo solo tre anni a ritornarci. Al tavolo affianco siede l'anziana madre. «Da quando è morto mio padre, tutti le chiedono i documenti del suo archivio personale - spiega Casimirri - ma lei non li dà».

Al momento di pagare fa 49 dollari. Carta di credito? «Eh, così fa di più». Qualcosa di italiano pare gli sia rimasto.